Questa è la *publisher's version* di:

Musiani, E. (2023). "Per lungo tempo ho viaggiato da sola e da straniera": Intrecci di sguardi e di narrazioni nell'Europa della prima modernizzazione. Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche: XXII, 1, 2023, 47-64.

La versione finale dell'articolo, pubblicata su «Genesis», è disponibile qui https://doi.org/10.23744/5214

© Società Italiana delle Storiche - Viella editrice

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://hdl.handle.net/11585/961490)

When citing, please refer to the published version.

Genesis

RIVISTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE

XXII / 1, 2023

viella

Società Italiana delle Storiche
Presso Casa Internazionale delle Donne, via della Lungara 19 – 00165 Roma
rivistagenesis@societadellestoriche.it – www.societadellestoriche.it

Presidente:

Raffaella Sarti

Consiglio direttivo:

Giulia Calvi, Siglinde Clementi, Rosanna De Longis, Marina Garbellotti, Adelisa Malena, Tiziana Noce, Lea Nocera, Elisabetta Serafini

Genesis
Rivista della Società Italiana delle Storiche
Copyright ©2023 - Società Italiana delle Storiche e Viella
ISSN 1594-9281 ISBN 979-12-5469-385-8 (carta) ISBN 979-12-5469-386-5 (e-book)
Rivista semestrale, anno XXII, n. 1, 2023
Registrazione presso il Tribunale di Roma del 23/05/2002, n. 230/2002

Direzione:

Ida Fazio

Redazione:

Stefania Bartoloni, Denise Bezzina, Sandra Cavallo, Monica Martinat, Manuela Martini, Lea Nocera, Laura Schettini, Xenia von Tippelskirch

Segreteria di redazione:

Francesca Capece (rivistagenesis@societadellestoriche.it)

Comitato scientifico:

Giorgia Alessi, Marzio Barbagli, Maurizio Bettini, Sofia Boesch Gajano, Sara Cabibbo, Giulia Calvi, Patrizia Guarnieri, Christiane Klapisch-Zuber, Thomas Kuehn, Gianna Pomata, Mariuccia Salvati, Jane Schneider, Violaine Sebillotte-Cuchet, Simonetta Soldani, Arnaldo Testi, Maria Antonietta Visceglia

Direttrice responsabile:

Angela Maria Azzaro

Progetto grafico della copertina:
Signum Grafica

Redazione e amministrazione:
Viella s.r.l., via delle Alpi, 32 - 00198 Roma tel./fax 06 84 17 758 – 06 85 35 39 60
www.viella.it – info@viella.it – abbonamenti@viella.it

Abbonamento annuale (2 numeri):
Italia € 64,00 Estero € 80,00 Numero singolo € 30,00
Alle socie è riservato un prezzo speciale.

Modalità di pagamento:
– c/c postale 77298008
– c/c bancario UniCredit S.p.A. Agenzia Roma Parioli A
IBAN: IT82B0200805120000400522614 Codice BIC SWIFT: UNCRITM1723

I contributi inseriti nelle sezioni Il Tema e Ricerche, dopo lettura redazionale, sono valutati in forma anonima da due esperti esterni (double blind peer review).

Il tema

Viaggi
a cura di Elisabetta Serafini e Antonietta Angelica Zucconi

Elisabetta Serafini, Antonietta Angelica Zucconi
Viaggi e genere: un'introduzione 5

Alessia Facineroso
Unfolding Italy. *Viaggiatrici inglesi nel "lungo" Risorgimento* 25

Elena Musiani
«Per lungo tempo ho viaggiato da sola e da straniera». Intrecci di sguardi e di narrazioni nell'Europa della prima modernizzazione 47

Irene Gaddo
Donne e montagna: viaggi e scritture femminili sulle Alpi occidentali tra XIX e XX secolo 65

Nicoleta Roman
L'Orient s'en va. *Nineteenth-Century Western Women Travellers and their Routes of Knowledge for South-Eastern Europe* 89

Alice Boeri
Donne in Cina a metà Ottocento. Opportunità e limiti del viaggio a partire da alcune fonti missionarie 111

Leila Karami
Tre giorni alla fine del mare. *Diario di pellegrinaggio alla Mecca di una principessa qajar (1303-1304/1886-1887)* 131

Valentina De Santi, Luisa Rossi
Alexandra David-Néel, nomade del pensiero e nello spazio geografico 153

Ricerche

Tiziana Noce
Alla conquista di uno spazio politico: candidate alle amministrative del 1946 173

Alessandra Quaranta
Gender and the Doctor-Patient Relationship.
The Casebook of Doctor Francesco Partini (1500-1569) 201

Rubriche

Ricordo di Andreina De Clementi, di Rosanna De Longis 229

Recensioni

Liviana Gazzetta
Per una rilettura del pensiero di Olympe de Gouges 235

Elisabetta Bini
Trasformare le istituzioni. Eleanor Roosevelt
tra impegno sociale e attivismo politico 241

Resoconti

Cristina Galasso, Giovanna Zitiello
Gli studi di genere in Italia: a che punto siamo?
Il Premio Paola Bora a tre anni dalla sua nascita 247

Le pagine della Sis, a cura di Vanessa Moi 251

IX Congresso Sis - Call for panels 261

Le autrici e gli autori 265

Elena Musiani

«Per lungo tempo ho viaggiato da sola e da straniera». Intrecci di sguardi e di narrazioni nell'Europa della prima modernizzazione*

«For a Long Time I Travelled Alone and as a Foreigner»: Intertwining Perspectives and Narratives in the Europe of Early Modernisation

The essay aims to reread the life and writings of Flora Tristan (1803-1844) and at the same time focus attention on one of the themes at the centre of debate in the first half of the 19th century: that of the metropolises, which were changing under the pressure of increasing industrialisation. These were spaces that became a major source of investigation and concern for the ruling classes of the time and the mirror through which to survey the main effects of modernisation. Tristan also made travel the perspective through which she developed her political and social thinking, contributing to reading the city also through a gendered lens.

KEYWORDS: FLORA TRISTAN, PARIS, LONDRES, MODERNISATION, LIBERALISM, FEMINISM, TRAVEL

1. Vivere e viaggiare da "paria"

«Flora Tristan era la figlia di un peruviano e di una francese emigrata in Spagna»,[1] così Eléonore Blanc, giovane merciaia lionese e figlia spirituale di Flora, ne descriveva la famiglia di origine.[2] Una frase che riassume il fulcro di un'esistenza non definita, perché "fuori norma" fin dalla nascita, che segnò per Tristan l'inizio di un viaggio personale alla ricerca di identità e sicurezze.

Morto il padre quando Flora aveva soli quattro anni, madre e figlia si videro presto private dei mezzi di sostegno economico[3] e costrette a

1. Tutte le traduzioni dei testi dal francese all'italiano sono a cura dell'autrice.

2. Eléonore Blanc, *Biographie de Flora Tristan*, Lyon, Chez l'auteur, 1845. Su Flora Tristan cfr. in part. Dominique Desanti, *Flora Tristan*, Paris, Hachette, 1972; *Un fabuleux destin: Flora Tristan*, a cura di Stéphane Michaud, Dijon, éd. Universitaires de Dijon, 1985; Brigitte Krulic, *Flora Tristan*, Paris, Gallimard, 2021 e Michelle Perrot, *Des femmes rebelles: Olympe de Gouges, Flora Tristan, George Sand*, Tunis, Elyzad, 2014.Cfr. anche *Parisiennes Citoyennes! Engagement pour l'émancipation des femmes 1789-2000*, a cura di Christine Bard, Catherine Tambrun e Juliette Tanré-Szewczyk, Paris, Flammarion, 2022, pp. 55-56.

3. Il governo francese alla sua morte confiscò le proprietà di Mariano de Tristan y Moscoso, in quanto appartenute a uno spagnolo residente in Francia.

Genesis, XXII / 1, 2023 ISSN 1594-9281 | eISSN 1973-2252
© Società Italiana delle Storiche - Viella editrice

trasferirsi in uno dei quartieri più poveri della capitale francese. Flora si ritrovò così sola, indigente e persino illegittima, dal momento che il matrimonio dei genitori, celebrato unicamente con rito religioso in Spagna, non fu riconosciuto dallo Stato francese. Una *Paria*, come lei stessa si definì nei suoi scritti, ma non per questo rassegnata ad accettare passivamente la sua condizione.

La vita di Flora fu, si potrebbe dire, un lungo viaggio: alla ricerca delle proprie origini, di una progressiva affermazione personale e sociale e non da ultimo di una sempre maggiore emancipazione della sua persona e delle donne e, più in generale, della possibilità di costruire un nuovo modello di società.

> Flora Tristan imparò a conoscere la vita in tenera età, e lo fece in una scuola dura, quella della sfortuna e dell'infelicità. Giovanissima fu condotta su strade difficili che l'avrebbero però portata a raggiungere grandi traguardi. La sua educazione, la sua posizione sociale, gli eventi che si verificarono, tutto concorse a fare di lei una persona eccezionale.[4]

Biografia di un «être hors ligne» – scriveva Blanc – «eccezionale», ma anche «fuori norma» si potrebbe tradurre: il percorso di una "marginale", quello di Flora Tristan, i cui stessi tratti fisiognomici contribuirono a caratterizzare come "diversa":

> Sono nata in Francia, ma sono del paese di mio padre. È il caso a decidere dove nasciamo. Guardate i miei tratti e ditemi a quale nazione appartengo?[5]

Gli occhi neri e i capelli «andalusi» ne fecero una "straniera in patria", una individualità particolare, ma la sua condizione sociale non le permise di "sfruttare" questa eccentricità al pari della sua contemporanea George Sand, anche se i due percorsi biografici potrebbero, per certi versi, essere «letti come in uno specchio».[6]

Un dato certamente le accumunò: la non accettazione di un ruolo, quello di moglie costretta all'interno di un'unione infelice. A soli 17 anni Flora aveva sposato il litografo André Chazal,[7] presso il quale aveva cominciato a lavorare come decoratrice. Non è chiaro se il matrimo-

4. Blanc, *Biographie de Flora Tristan*, p. 7.

5. Flora Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, Paris, Arthus Betrand, 1838, t. 1, p. 131.

6. Cfr. Stephane Michaud, *En miroir: Flora Tristan et George Sand*, in *Un fabuleux destin: Flora Tristan*, pp. 198-208. Cfr. anche Michelle Perrot, *Le chemin des femmes*, Paris, Robert Laffont, 2019, in part. pp. 844-899.

7. La coppia ebbe, tra il 1822 e il 1823 (la data di nascita del primo figlio è incerta) e il 1825, 3 figli: Alexandre, Ernest e Aline Marie.

nio fosse stato una scelta o un'imposizione materna,[8] certo fu un'unione causa di «tutti i miei mali».[9] Uomo violento, geloso, amante del gioco, accusato di incesto nei confronti della figlia, Chazal rese la vita di Flora un inferno. Nonostante si fosse allontanata dal tetto coniugale già dal marzo del 1825, ottenne la separazione ufficiale soltanto nel 1838, in seguito al processo che condannò André per la violenza sulla figlia Aline.[10] Sentenza che non gli impedì, il 10 settembre 1838, di attentare alla vita di Flora ferendola con due colpi di pistola che, se non la uccisero nell'immediato, furono all'origine della sua morte prematura. Il processo, che si aprì nel gennaio 1839, portò alla condanna dell'accusato a vent'anni di lavori forzati, commutati poi in vent'anni di prigione.[11]

Il rapporto con questo uomo violento fece maturare in Flora il desiderio di opporsi[12] alla legge dell'8 maggio 1816 che aveva abrogato il divorzio,[13] ulteriore causa di "segregazione" per la donna «condannata a soffrire in una società che, per la più assurda delle contraddizioni, ha conservato i vecchi pregiudizi contro le donne, costringendole in questa condizione» e che la rendeva «una *Paria* infelice».[14] Il 20 dicembre 1837 indirizzò una petizione alla Camera dei deputati, in cui leggeva il divor-

8. «Mia madre mi obbligò a sposare un uomo che non potevo né amare, né stimare», Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, p. XXXVI.

9. *Ibidem*.

10. La sentenza del 1838 stabilì che il figlio maschio, Ernest, fosse affidato alla cura del padre, mentre per la figlia Aline si proponeva l'apprendimento di un mestiere. Dall'unione era nato anche un altro figlio, Alexandre, morto all'età di 10 anni.

11. Cfr. *Cour d'Assises de la Seine. Accusation de tentative d'assassinat sur la personne de Mme Flora Tristan, par le Monsieur Chazal, son mari*, in «Journal des Débats poltiques et littéraires», 1° febbraio 1839.

12. Nel 1837 scrisse anche una petizione alla Camera dei Deputati in favore della reintroduzione del divorzio. Cfr. *A MM les députés*, 20 dicembre 1837, in *La Paria et son rêve*, *correspondance de Flora Tristan établie par Stéphane Michaud*, Paris, Presses de la Sorbonne nouvelle, 2003, p. 80.

13. Il divorzio era stato introdotto in Francia con la legge del 20 settembre 1792, poi conservato, anche se in forma più restrittiva, dal Codice Civile napoleonico e infine abrogato durante la Restaurazione con la *loi Bonald* del 18 maggio 1816. Tema di attualità, fu trattato a più riprese utilizzando lo strumento della petizione. Un dossier conservato presso l'Archivio storico del *Ministère de la Justice* francese conserva 164 petizioni depositate tra il 1816 e il 1890. La «Gazette des Femmes» – una pubblicazione che riportava come sottotitolo «Journal de Législation et de Jurisprudence, littéraire, théâtral, artistique, commercial, judiciaire, de la musique et des modes» uscita tra il 1836 e il 1838 – riportò le diverse petizioni per la reintroduzione del divorzio, a partire dalla prima firmata Mme Louise-Caroline Tridon Herbinmot de Mauchamps il 26 agosto del 1814 fino a quella del 1° settembre 1836, in cui si assimilava il divorzio a un «contratto associativo» e «come tutte le società commerciali», avrebbe dovuto contenere «una condizione risolutoria». «Gazette des femmes», 1° settembre 1836, p. 66. Cfr. anche Léon Abensour, *Le Féminisme sous la Monarchie de Juillet. Les essais de réalisation et les résultats*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 15/2 (1911), pp. 153-176. Cfr. Geneviève Fraisse, *La Raison des femmes*, Paris, Plon, 1992, in part. pp. 104-109.

14. Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, p. XXXVII.

zio come un diritto, erede dei principi dell'89, atto a migliorare la condizione delle donne e dei figli.[15] La sua abrogazione era dunque stata una misura "antisociale", che finiva per trasformare «l'errore di un momento nel tormento di un'intera vita, l'obbedienza filiale in lunga schiavitù».[16]

Opponendosi alle norme dell'epoca e accentuando di fatto la sua condizione di "paria", Flora aveva scelto comunque di separarsi dal marito fin dal 1825, decidendo peraltro di riprendere il suo cognome da nubile: «quello di mio padre».[17] Atto che la obbligò, tuttavia, a guadagnarsi da vivere lavorando prima in una fabbrica di dolciumi, poi come governante e dama di compagnia presso famiglie inglesi, il che le permise di intraprendere i primi viaggi Oltremanica. Esperienze queste che fecero probabilmente maturare in lei da un lato il desiderio di viaggiare per osservare realtà differenti, e dall'altro quello di iniziare un percorso più travagliato, volto a recuperare l'eredità paterna. Memore dei racconti materni sullo zio, don Pio de Tristan, nobile e ricco possidente di Arequipa, nell'aprile 1833 Flora si imbarcò da Bordeaux alla volta del Perù. Una scelta che non fu dettata unicamente da un bisogno materiale, ma anche dal desiderio di rivendicare un'appartenenza a suo dire dovuta, ma ostacolata da leggi ingiuste.

> Giovane, bella e dotata di una parvenza di indipendenza, queste erano ragioni sufficienti per invelenire le discussioni e farmi escludere da una società che gemeva sotto il peso delle catene che si era creata e non perdonava a nessuno dei suoi membri di aver cercato di liberarsene. […] La mia vita era un continuo tormento.[18]

Dopo aver, come confessò più tardi, pensato al suicidio, scelse al contrario di lanciarsi in un'avventura da cui rientrò profondamente cambiata. Dalla famiglia paterna non ottenne il riconoscimento di legittimità auspicato, ma unicamente una pensione che le consentì per alcuni anni di vivere dignitosamente. Il viaggio in Perù rappresentò tut-

15. Cfr. Benoit Agnès, *L'appel au pouvoir. Les petitions aux Parlements en France et au Royaume-Uni 1814-1848*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018. Cfr. anche Michèle Riot-Sarcey, *Des femmes pétitionnent sous la monarchie de Juillet*, in *Femmes dans la Cité 1815-1871*, a cura di Alain Corbin, Jaqueline Lalouette, Michel Riot-Sarcey, Paris, Creaphis, 1997, pp. 389-400; Lex Heerma van Voss, *Petitions in Social History*, Cambridge, Cambridge University press, 2010; Peter Fraser, *Public petitioning and Parliament before 1832*, in «History», n.s., 41 (1961), pp. 195-211; Richard Huzzey, Henri Miller, *Petitions, Parliament and Political Culture: Petitioning the House of Commons, 1780-1918*, in «Past and Present», 1 (2020), pp. 123-164; Madeleine Rebérioux, *Pétitionner*, in «Le Mouvement Social», 181 (1997), pp. 127-132. Cfr. inoltre Marco Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, Bologna, il Mulino, 2021.

16. Flora Tristan, *Lettres réunies, présentées et annotées par Stephane Michaud*, Paris, Seuil, 1980, p. 75.

17. Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, p. XXXVII.

18. *Ibidem*.

tavia un'esperienza che le permise di dare un nuovo scopo alla sua vita: quello di impegnarsi per una causa più ampia, rivolta in particolare a contrastare le diseguaglianze sociali.

2. Che "genere" di viaggi?

Le prime esperienze di viaggio in Europa, al seguito della dama aristocratica che l'aveva assunta per compagnia, non possono certo paragonarsi alla traversata oceanica che l'attese nell'aprile del 1833 quando si imbarcò a bordo del *Mexicain* diretto a Valparaiso. Fu questa l'occasione che le rivelò – si potrebbe dire – la difficoltà del viaggiare come donna e, più ancora, come "donna sola".[19] Dal 1832 Flora viveva di fatto da fuggitiva e sotto falso nome, per impedire al marito di trovarla e toglierle la custodia della figlia. Quando giunse a Bordeaux, decisa ad attraversare l'Atlantico alla ricerca della famiglia paterna, aveva già ripreso il cognome da nubile, fingendosi *demoiselle*. Come tale si imbarcò sul *Mexicain*, unica donna a bordo, e si trovò a vivere una situazione di promiscuità con l'equipaggio e i cinque passeggeri, in cabine che altro non erano che dei "piccoli buchi". La mancanza di cibo fresco, le liti, gli uomini che imprecano, unitamente al mal di mare da cui fu afflitta costantemente, resero particolarmente dura una traversata che normalmente avrebbe dovuto durare dagli 80 ai 90 giorni, ma che il maltempo e le difficoltà allungarono notevolmente.

> La vita a bordo è contraria alla mia natura: al tormento perpetuo del rollio e degli scossoni più o meno violenti; alla privazione dell'esercizio fisico, del cibo fresco; alle continue sofferenze che inaspriscono gli umori e rendono irascibili i caratteri più miti, occorre aggiunge il crudele supplizio di vivere in ogni momento, la sera, la mattina, la notte, in una piccola stanza di dieci o dodici piedi, insieme alle stesse sette o otto persone. È una tortura che bisogna aver sperimentato se la si vuole comprendere bene.[20]

Da questa esperienza maturò una prima pubblicazione, data alle stampe una volta rientrata in Francia, dal titolo *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes etrangères*. Un documento estremamente interessante, poiché anticipò alcune delle tematiche centrali nel suo pensiero e nei suoi scritti: l'attenzione per la condizione delle persone più bisognose e la necessità dell'associazione quale mezzo migliore per far progredire la società. Nello scritto Flora si rivolgeva a quella che definiva «una

19. Cfr. *Le voyage au féminin. Perspectives historiques et littéraires (XVIII-XX siècle)*, a cura di Nicolas Bourguinat, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2008; Margot Irvine, *Le récit de voyage au féminin*, in «Québec français», 112 (1999), pp. 69-71.

20. Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, p. 122.

classe intera, che costituisce la metà del genere umano» e, in nome del desiderio di miglioramento e progresso dell'umanità, si proponeva di occuparsi nello specifico della sorte delle «donne straniere».[21]

> Per lungo tempo ho viaggiato da sola e da straniera; conosco, quindi, tutta l'infelicità di questa crudele situazione. Mi sono sentita straniera a Parigi, nelle città di provincia, nei villaggi, alle terme. Ho anche attraversato molte parti dell'Inghilterra e della sua immensa capitale. Ho visitato una gran parte dell'America, perciò le mie parole saranno solo l'eco della mia anima, poiché so parlare solo di cose che ho vissuto in prima persona.[22]

Partendo, come per il resoconto del viaggio in Perù, da una prospettiva autobiografica e da quella di donna perlopiù obbligata a viaggiare da sola, Flora ipotizzò di trovare una soluzione che permettesse di affrontare le sfide e i pericoli che attendevano le viaggiatrici quando giungevano in una «di queste grandi e popolose capitali».[23] Propose allora di distinguere le donne in diverse «categorie», sulla base delle ragioni che le spingevano a partire: ne risultò una classificazione interessante e a tratti estremamente moderna. Nel primo gruppo inserì le donne che viaggiavano per «istruzione o per piacere», le «più distinte e interessanti», che, se per la loro condizione sociale privilegiata non avrebbero avuto difficoltà a essere invitate a serate e balli, non avrebbero tuttavia potuto «entrare a pieno titolo in società».

> Se raccomandate, saranno invitate a cena, a un tè, a un ballo; ma niente di più. Sarà estremamente difficile per loro entrare in società, perché non hanno modo di arrivarci. Come farà, allora, la straniera che è venuta a Parigi con la nobile curiosità di visitare questa città come un oggetto d'arte e di scienza? A chi può rivolgersi per ottenere informazioni utili? Chi potrà metterla in condizione di raggiungere l'obiettivo che si è prefissata, di utilizzare il tempo che ha sacrificato per fare questo viaggio?[24]

Problema principale, in questo caso, risiedeva nel difficile accesso «agli spazi pubblici»: la «timidezza», la mancanza, a Parigi, di persone come i «ciceroni de l'Italie», rischiavano di far ripartire queste donne avendo visto e ammirato solo una percentuale minima della città.

> Molte straniere che vengono a Parigi non riescono a visitarne più della ventesima parte, e come fanno? In modo freddo, triste, scomodo: così cadono presto nello sconforto e le loro illusioni svaniscono.[25]

21. *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes etrangères par Madame F. T.*, Paris, chez Delaunay, 1835, p. 3.
22. Ivi, p. 4.
23. Ivi, p. 5.
24. Ivi, p. 6.
25. Ivi, p. 7.

Nella seconda classe Flora fece invece rientrare le donne che giungevano a Parigi «per speculazioni commerciali o affari»[26] e che la mancanza di un aiuto o di un suggerimento rendeva facili prede di speculatori o uomini malonesti.

Fu tuttavia alla terza classe, «la più numerosa, la più interessante e quella sulla quale sembrano concentrarsi tutti i dolori», che Tristan dedicò le principali attenzioni: quella rappresentata dalla «povera ragazza» di provincia, che, «sedotta o abbandonata», era costretta a lasciare il suo luogo d'origine per nascondersi. In questa categoria Flora inserì inoltre – e qui riappare il tratto autobiografico – «la donna maritata infelicemente, cui le nostre attuali istituzioni consentono di vivere separatamente dal marito, ma senza accordarle il divorzio, strumento necessario alla felicità della coppia e all'ordine sociale in generale».[27]

> È soprattutto per queste donne che Parigi che, così spesso nel profondo delle loro campagne, era stata dipinta alla loro giovane immaginazione con colori così vividi, è per queste donne che questa Parigi così brillante appare orribile; che questa città così popolosa sembra fredda e deserta! Per questa classe di straniere, il soggiorno a Parigi è terribile![28]

Donne che avevano problemi di denaro e per le quali una città come Parigi diventava, invece che l'auspicato rifugio, un «immenso deserto». Rigettate dalla famiglia e dalla società, rischiavano di dovere scegliere tra due alternative «crudeli»: quella di «degradarsi ai loro propri occhi o morire in miseria, calunniate peraltro dai loro stessi seduttori».[29]

La soluzione che proponeva allora Flora Tristan per venire loro in soccorso si inseriva in quel clima di filantropia e mutualismo che attraversò la prima metà del XIX secolo:[30] la creazione di una società di mutuo soccorso che avrebbe avuto come titolo: *Société pour les femmes étrangères*.

> Iniziamo, dunque, fermamente, a innalzare la bandiera del mutuo soccorso; erigiamo una società, tutta santa, tutta ospitale, e diamo sollievo ad alcuni di quegli

26. Ivi, p. 8.
27. *Ibidem*.
28. Ivi, p. 9.
29. Ivi, p. 11.
30. Cfr. John H. Gosden, *Friendly societies in England 1815-1875*, Manchester, Manchester University press, 1963; Simon Cordery, *British friendly societies, 1750-1914*, New York, Palgrave Macmillan, 2003. Per il caso italiano cfr. Franco Della Peruta, *Il mutuo soccorso dagli inizi dell'800 al 1885*, in *Il mutuo soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, Genova, Istituto Mazziniano, 1999, pp. 27-53. Cfr. anche *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi: atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995*, a cura di Elisabetta Arioti, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999.

> esseri che soffrono e che ci benediranno per averli salvati dalla sventura. Il nostro esempio sarà seguito, la nostra voce risuonerà in tutte le anime generose; non ne dubitiamo. Allora i nostri cuori assaporeranno quella gioia pura e divina che solo la filantropia e la virtù possono dare.[31]

Di questa Società, dallo scopo interamente filantropico, ma non caritatevole, Flora procedette a redigere lo Statuto, da cui si evinceva il carattere volto interamente a dare soccorso a quelle donne che avrebbero potuto così: «chiedere aiuto, consiglio, protezione, convinte che possano esserci […], nel cuore di ogni membro di questa nobile associazione, un vero desiderio di servirle in tutto e per tutto e la ferma volontà di cercare tutti i mezzi per raggiungere questo obiettivo», contribuendo inoltre a non farle più sentire sole «in questa immensa Parigi, dove vogliamo stabilire il centro di questa nostra prima associazione».[32]

L'idea di questa Società, destinata a rimanere un esercizio letterario, rivela tuttavia un aspetto fondamentale della riflessione di Tristan, quella di intendere la condizione delle donne come "missione sociale", in una lettura che si inseriva a piano titolo nell'eredità della Rivoluzione francese e nel clima culturale e letterario del romanticismo francese e delle successive elaborazioni teoriche sansimoniane e fourieriste. Pur non definendosi «né sansimoniana, né fourierista»,[33] Flora Tristan accordò particolare importanza alla ridefinizione di uno spazio sociale, dove i singoli individui, certo autonomi e detentori di diritti, dovevano giungere a riconoscere il valore dell'associazione universale. Tristan inserisce le donne nello spazio pubblico, e nello specifico nella città moderna, il luogo in cui si facevano evidenti i sintomi della questione sociale che era stato al centro anche delle prime riflessioni del movimento sansimoniano,[34] così come l'interesse per la classe operaia parigina.[35] Flora conobbe e frequentò per esempio Eugénie Niboyet, anche se lo fece nel momento in cui questa si era già allontanata dal sansimonismo a favore del movimento

31. *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes etrangères par Madame F. T.*, p. 16. Cfr. anche Catherine Nesci, *Le flâneur et les flâneuses. Les femmes et la ville à l'époque romantique*, Grenoble, UGA Éditions, 2007.

32. *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes etrangères par Madame F. T.*, p. 21.

33. Cfr. Flora Tristan, *Promenades dans Londres*, Paris, Raymond-Bocquet, 1842.

34. «È necessario, afferma *La Femme nouvelle* sul numero 15, creare per noi stesse, attraverso l'associazione, un potere morale e politico; solo così potremo sostenere la nostra uguaglianza con gli uomini». Cfr. Abensour, *Le Féminisme sous la Monarchie de Juillet*, p. 159.

35. Fu nell'ambito sansimoniano che si ebbero anche le prime inchieste sulla classe operaia parigina. Cfr. Francis Démier, *Les saint-simoniens à la rencontre des ouvriers parisiens au tournant des années 1830*, in *Actualité du Saint-Simonisme*, a cura di Pierre Musso, Paris, Presses universitaires de France, 2004, pp. 115-129.

fourierista.[36] Fu certamente questo aspetto rivendicativo ad attirarla e a condurla, si potrebbe avanzare, a declinare le parole di Saint-Simon «sulla classe più numerosa e più povera»[37] in chiave di genere, proponendo uno strumento associativo e avanzando la richiesta di diritti per le donne che, se pur non specifici, si basassero sull'affermazione di un principio di fondo mirante a rivendicarne l'esistenza legale e giuridica.[38]

Come "arma" principale per questa sua missione Tristan scelse la scrittura. Preceduto da una serie di articoli in riviste,[39] il libro *Pérégrinations d'une paria* uscì nel 1837 e ne rappresentò il vero debutto letterario. In un secolo complesso, in cui il viaggio andava assumendo prospettive differenti,[40] Flora sembra inserire le *Pérégrinations* – diario di viaggio e memoria a tratti dichiaratamente autobiografica – anche nel clima della scrittura romantica, declinata in "documento sociale". Pur non avendo ricevuto un'educazione adeguata – essendosi formata praticamente da autodidatta – Tristan sviluppò uno stile che usciva dai canoni dell'epoca. Le *Pérégrinations* furono infatti precedute da una dedica «ai Peruviani», come a inserire il testo tra i documenti di "utilità sociale": «ogni scrittore deve essere vero», scriveva nell'introduzione, «l'utilità dei suoi scritti risulterà dalle verità che conterranno».[41] Attenta certo alle forme del momento, e desiderosa di inserirsi a pieno titolo in un universo dominato dai grandi nomi della scrittura "maschile", Tristan fece tuttavia una scelta "coraggiosa", di verità, quella di scrivere come donna, "accusando" in maniera non così indiretta la sua "immagi-

36. Nel 1836 Flora assistette anche alle riunioni organizzate dalla «Gazette des femmes», ma il loro comune progetto editoriale/associativo non riuscirà. Cfr. Michèle Riot-Sarcey, *La démocratie à l'épreuve des femmes: trois figures critiques du pouvoir: 1830-1848*, Paris, Albin Michel, 1994; Jacqueline Guinot, Marie-Ève Le Forestier, *Eugénie Niboyet, la voix des femmes. Femmes de lettres, journaliste et féministe (1796-1883)*, Paris, Hémisphères Éditions, 2021. Cfr. anche Paola Ferruta, *La construction saint-simonienne du féminin entre 1829 et 1845. Une histoire croisée des réseaux familiaux en rapport avec la Haskala berlinoise*, in «Revue de l'IFHA», 1 (2009), pp. 181-186.

37. Cfr. C.H. de Saint-Simon, *Nouveau Christianisme*, Paris, 1825. Cfr. anche Christophe Charle, *Histoire sociale de la France au XIX^e^ siècle*, Paris, Seuil, 1991; Michèle Riot-Sarcey, *Le Réel de l'utopie. Essai sur la politique au XIX^e^ siècle*, Paris, Albin Michel, 1998.

38. Cfr. Fraisse, *La Raison des femmes*. Cfr. anche *Flora Tristan. Femminista e socialista*, a cura di Fiamma Lussana, Roma, Editori Riuniti, 1981. Cfr. anche Christine Planté, *Flora Tristan, écrivain méconnu?*, in *Un fabuleux destin: Flora Tristan*, a cura di Stéphane Michaud, pp. 186-197.

39. Nel 1836 la «Revue de Paris» pubblicò *Les femmes de Lima* e *Les couvents d'Aréquipa*, primi capitoli delle future *Pérégrinations*.

40. Cfr. fra gli altri: David Seeds, *Nineteenth-Century Travel Writing: An Introduction*, in «The Yearbook of English Studies», 34 (2004), pp. 1-5; Catherine Matthias, *English travel Writing from Pilgrimages to Postcolonial Explorations*, Basingstoje, Macmillan, 2000; *Le siècle du voyage*, a cura di Sylvain Venayre, «Sociétés et représentations», 21 (2006), pp. 5-312.

41. Tristan, *Pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, p. XXX.

ne speculare", George Sand.[42] Una scrittura, la sua, che di fatto privilegiò il resoconto di viaggio, inaugurando non solo un suo stile personale, ma anche una nuova stagione della sua esistenza, volta a osservare e descrivere «gli individui appartenenti alle diverse classi della società» che lei avrebbe contribuito a «far conoscere attraverso le loro azioni e le loro parole».[43]

In questo senso il saggio su Londra fu ancora più esemplificativo, poiché da memoria di viaggio assunse i tratti di una vera e propria inchiesta di analisi e critica sociale.

3. «La ville monstre»

> Cara Olympe, non vi parlerò di Londra, come mi chiedete. Questa città è un mostro, con arti giganteschi e una testa non più grande di quella di una formica. Lasciate che metta i miei pensieri in un buon libro, ce n'è uno da fare e io lo farò.[44]

Così scriveva Flora all'amica Olympe Chodzko da Londra, nel luglio del 1839, preannunciando il volume che avrebbe riunito le sue impressioni sulla capitale inglese. Il tono di fondo del saggio emergeva già da questi primi commenti, che evidenziavano come il viaggio in Inghilterra si fosse trasformato in un'accusa al sistema economico, politico e soprattutto sociale d'Oltremanica.

Preceduta da due articoli pubblicati sulla «Revue de Paris»,[45] la prima edizione delle *Promenades dans Londres* – che riuniva le osservazioni raccolte in occasione dei diversi viaggi compiuti da Flora nella capitale inglese[46] – uscì nel 1840, per l'editore Delloye.[47]

42. «Uno scrittore, fin dall'inizio, si è distinto per l'elevatezza del pensiero, la dignità e la purezza dello stile, adottando la forma del romanzo per far emergere l'infelicità della posizione che le nostre leggi hanno riservato alle donne, mettendo tanta verità nel suo quadro, che le sue stesse disgrazie sono state percepite dal lettore. Ma questo scrittore è una donna che, non contenta del velo con cui si è nascosta nei suoi scritti, li ha firmati con il nome di un uomo». Ivi, p. XXVII.

43. Ivi, p. XXXIV.

44. Tristan, *Lettres réunies, présentées et annotées*, p. 102.

45. Flora Tristan, *Lettres à un architecte Anglais*, in «Revue de Paris», I, II e III (1837).

46. Flora si recò a Londra a più riprese tra il 1826 e il 1839, ma di quelle prime esperienze, compiute in qualità di dama di compagnia di donne inglesi non resta traccia, poiché, come affermò lei stessa in occasione del processo contro il marito nel 1839, le aveva distrutte per "dimenticare" una situazione di inferiorità: «Devo confessare che, da quando ho cambiato posizione, uno sciocco amor proprio mi ha fatto distruggere tutte le prove di una situazione che mi era sembrata, allora, incresciosa», in «Le Droit», 2 febbraio 1839, p. 1. Diverso il viaggio del 1839, che compì allo scopo di indagare la situazione inglese e in occasione del quale fu accolta dai militanti socialisti e cartisti.

47. Il libro fu pubblicato simultaneamente a Parigi e a Londra e il successo portò a una seconda edizione nel giro di pochi mesi. Nel 1842 decise anche di farne uscire una versione "popolare" venduta a un prezzo inferiore. Cfr. Krulic, *Flora Tristan*, p. 203.

Momento interessante, poiché apriva un decennio «decisivo»,[48] ma carico di contraddizioni: da un lato inaugurava infatti, per la Francia della Monarchia di Luglio, che intendeva porsi come perno della stabilizzazione del continente, un lungo ciclo di espansione economica, favorito dallo sviluppo delle ferrovie e dal miglioramento del commercio estero. Dall'altro, tuttavia, cominciava a mostrare i limiti di quella stessa evoluzione, evidenziando le reali condizioni di vita delle classi popolari e il fenomeno del pauperismo: temi che avrebbero finito per animare il dibattito delle élite culturali e politiche europee in quella prima metà del XIX secolo.

Fu del resto durante la Restaurazione e soprattutto durante gli anni della Monarchia di Luglio che, inserendosi in una tradizione statistica che aveva caratterizzato lo Stato francese anche nei secoli precedenti, andarono moltiplicandosi le inchieste sociali.[49] Indagini che cominciarono a preoccuparsi "dello stato morale" del paese, nei termini in cui l'aggettivo si era andato definendo in relazione a un potere che doveva governare grazie all'intelletto e allo spirito. Venivano affidate a uomini capaci non solo di osservare i fatti, ma di azzardare soluzioni: «medici della società»,[50] che percorsero il paese su richiesta molto spesso di istituzioni private per individuare le principali "patologie" della società a loro contemporanea: pauperismo, prostituzione, igiene, crimini, contribuendo al contempo ad avviare la costituzione di una vera e propria "scienza sociale". Centrale nelle preoccupazioni dei governi francesi di inizio secolo fu sicuramente lo studio degli effetti dell'industrializzazione sulla classe operaia, abbordato negli anni della Restaurazione dai cattolici sociali.[51] Per quanto assolutamente interessanti, questi lavori non possono essere considerati vere e proprie inchieste, poiché avevano come obiettivo non tanto l'analisi concreta delle con-

48. Cfr. David H. Pinkney, *Decisive Years in France, 1840-1847*, Princeton, Princeton University Press, 1986. Cfr. anche Elena Musiani, *L'Europa liberale. Un modello per i notabili dello Stato pontificio*, Roma, tab edizioni, 2022.

49. Cfr. Michelle Perrot, *Enquêtes sur la condition ouvrière en France au XIX^e siècle*, Paris, Hachette, 1972. Cfr. anche Pierre Karila-Cohen, *La formation d'un savoir composite: les enquêtes sur l'opinion sous la monarchie constitutionelle (1814-1848)*, in «Revue d'Histoire des Sciences Humaines», 19 (2008), pp. 29-49; Dominique Kalifa, *Enquête et «culture de l'enquête» au XIX^e siècle*, in «Romantisme», 49, 3 (2010), pp. 3-23; e *Les enquêtes ouvrières dans l'Europe contemporaine*, a cura di Éric Geerkens, Nicolas Hatzfeld, Isabelle Lespinet-Moret, Xavier Vigna, Paris, La Découverte, 2019.

50. Cfr. Perrot, *Enquêtes sur la condition ouvrière en France au XIX^e siècle*.

51. Alban de Villeneuve-Bargemont, *Économie politique chrétienne. Recherches sur la nature et les causes du Paupérisme en France et en Europe*, Paris, Paulin, 1834. Cfr. anche Jean-Baptiste Duroselle, *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia (1822-1870)*, Roma, Sturzo, 1974.

dizioni di un nuovo proletariato operaio, bensì la ricerca di argomenti inconfutabili in favore della condanna della società liberale. Diversa la scelta metodologica alla base dell'imponente *Tableau physique et morale* pubblicato da Louis-René Villermé nel 1840, il quale adottò un vero e proprio metodo scientifico fatto di osservazioni concrete.[52] Incaricato direttamente dall'*Académie des Sciences Morales et Politiques* – che contava sulla sua esperienza di medico – Villermé inaugurò una corrente di pensiero che trovava il suo centro in quell'istituzione rifondata da François Guizot, divenuta, negli anni Trenta e Quaranta del secolo, "tempio del liberalismo" e palestra di una nuova generazione di economisti.[53] Inchieste moderne,[54] poiché basate su viaggi ed esperienze dirette, e per le quali l'Inghilterra, paese della rivoluzione industriale e della modernizzazione, fu oggetto privilegiato di osservazione. In quello stesso 1840 anche Eugène Buret aveva pubblicato il suo saggio *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, contribuendo a evidenziare un fenomeno fino a quel momento considerato come "marginale": quello della miseria. «La miseria esiste», scriveva Buret, «e noi renderemo visibili agli occhi dei lettori le tristi testimonianze della sua esistenza».[55] L'indagine di Buret era stata originata anch'essa da un concorso dell'*Académie*, volto a trovare risposta al quesito: «in cosa consista la miseria; attraverso quali segnali si manifesta nei diversi paesi e quali ne sono le principali cause».[56] Inchieste e saggi, dunque, che inaugurarono una nuova stagione di analisi della società, che univa l'indagine sociale al desiderio di trovare soluzioni politiche e superare, grazie a dati quantitativi, l'equazione avanzata dal responsabile dell'amministrazione della prefettura della Senna, Honoré-Antoine Frégier,[57] il quale identificava la criminalità con la popolazione urbana, in crescita, che viveva in condizioni di po-

52. Louis-René Villermé, *Tableau de l'État physique et moral des ouvriers*, Paris, Jules Renouard, 1840.

53. Yvonne Knibiehler, *Naissance des Sciences Humaines: Mignet et l'Histoire philosophique au XIX^e siècle*, Paris, Flammarion, 1973, p. 58.

54. Cfr. Adolphe Blanqui, *Des classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, Paris, Firmin Didot frères, 1849. Su questo tema cfr. anche: Francis Démier, *Les ouvriers de Rouen parlent à un économiste en juillet 1848*, in «Le Mouvement Social», 119 (1982), pp. 2-31; Elena Musiani, *"L'altra questione sociale": le inchieste di Adolphe Blanqui su una Francia rurale in crisi*, «Nuova Rivista Storica», 2 (2022), pp. 889-912.

55. Eugène Buret, *La misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, Paris, Paulin, 1840, pp. 13-14.

56. Ivi, p. II.

57. Honoré-Antoine Frégier, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes*, Paris, Baillière, 1840.

vertà – poi interpretata dalla storiografia nel binomio «classes dangereuses» e «classes laborieuses».[58]

Tristan si inserì in questo clima e il suo viaggio londinese finì per assumere i tratti di una vera e propria inchiesta. Ma Flora era donna e per lei viaggiare, o avere accesso a luoghi pubblici, non fu certo semplice: a Westminster riuscì ad assistere ai dibattiti alla Camera solo "travestita" da uomo.[59] Allo stesso modo, non poté contare sull'appoggio di istituzioni quali l'*Académie*, anche queste esclusivamente maschili. Tutti elementi che contribuirono a fare della sua una prospettiva "altra", così come lo fu il suo angolo di approccio, poiché ai suoi occhi l'Inghilterra non rappresentò il modello cui ispirarsi, ma «l'esposizione del grande dramma sociale»,[60] di quel sistema che la generazione di liberali a lei contemporanei aveva al contrario visitato e ammirato, cercando di trarne ispirazione.

Uomini come Adolphe Blanqui, ma anche italiani come Camillo Cavour o Marco Minghetti – ammiratori delle nuove idee liberiste e desiderosi di conoscere il "nuovo mondo" della prima industrializzazione – intrapresero una sorta di *Grand Tour* "al contrario" attraversando la Manica per visitare l'Europa dei distretti industriali, dall'Inghilterra alla Scozia alle regioni dell'Europa centrale, alla ricerca di un modello di modernizzazione da importare o da cui trarre insegnamento. Nel 1823 un giovane Adolphe Blanqui[61] si recò in Inghilterra e in Scozia per tentare di decifrarne «i misteri profondi della politica e del carattere»; non solo la città di Londra, quindi, ma «i porti, gli ateliers» per comprendere cosa facesse di quel paese «uno spirito unico e unitario».[62] Londra e l'Inghilterra rappresentarono per lui «il trionfo

58. Cfr. Louis Chevalier, *Classes laborieuses et classes dangereuses*, Paris, Plon, 1958.

59. «Il mio vestito mi attira tutti gli sguardi: tutti mi guardano, mi seguono e sento sussurrare intorno a me: The young Turk appears to be a woman», Tristan, *Promenades dans Londres*, p. 39.

60. Ivi, p. 9.

61. Jérôme Adolphe Blanqui (1798-1854), detto "l'aîné", fu uno degli economisti liberali più brillanti della Francia della Monarchia di Luglio. Nel 1825 iniziò a insegnare presso l'École spéciale de Commerce e in breve tempo divenne uno dei principali intellettuali del pensiero liberale e "grand notable" della monarchia di luglio e del "sistema Guizot", tanto da succedere nel 1833 a Jean Baptiste Say alla cattedra di economia industriale del Conservatoire des arts et métiers. Nel 1838 fu eletto membro dell'Académie des Sciences Morales et politique nel 1838, e, nel 1846, deputato di Bordeaux. Cfr. Francis Démier, *Adolphe Blanqui, un "Liberal critique" à la chaire d'Economie politique du Conservatoire des arts et métiers*, in «Les Cahiers du CNAM», 2 (1993), pp. 59-86. Cfr. anche Elena Musiani, *Dall'Italia all'Impero Ottomano. I viaggi nel Mediterraneo di un economista liberale*, in «Memoria e ricerca», 64/2 (2020), pp. 385-405.

62. Adolphe Blanqui, *Voyage d'un jeune français en Angleterre et en Écosse pendant l'automne de 1823*, Paris, Dondey-Dupré père et fils, 1824, pp. I-II. Cfr. anche Francis Démier, *De l'Angleterre à l'Espagne, voyager dans l'Europe post-napoléonienne*, in *Du «Grand Tour» au*

della civilizzazione».[63] Entusiasmo che conservò anche una trentina di anni più tardi, quando, economista affermato, si recò nella capitale inglese per visitare l'Esposizione universale del 1851.[64] L'esaltazione per la libertà, nel viaggio e nella vita in Inghilterra[65] – che Adolphe Blanqui sottolineò come elemento centrale nei suoi resoconti – si scontrarono con le descrizioni di Flora Tristan, che sembrò "resistere al fascino" della capitale inglese e ne riportò al contrario un quadro profondamente critico, più vicino ai romanzi di Charles Dickens[66] che non alle pagine dei liberali europei.

Non mero racconto di viaggio, le *Promenades dans Londres* assunsero i tratti di una vera e propria denuncia sociale, supportata da analisi e letture.[67] Elementi che si evincono già dal titolo del primo capitolo: *La Ville monstre*. Flora detesta la città, la «necropoli del mondo», deplora gli usi e i costumi inglesi, il cibo ma soprattutto il clima: il grigio del cielo, aggravato dal fumo delle ciminiere, avvolgevano tutto di «un velo funebre» e le facevano affermare: «a Londra si respira tristezza».[68] Grazie alle raccomandazioni di amici e conoscenti, poté essere introdotta in diversi *milieux*, circoli e società, alle corse di Ascot, ma soprattutto nei quartieri popolari, nelle fabbriche e anche nelle prigioni. E in effetti, dopo le prime pagine descrittive dei caratteri di una capitale moderna, la narrazione cominciò a denunciarne i contrasti sociali e a far emergere le vittime dell'industrializzazione.

> Infine, nei sobborghi, c'è la massa degli operai, così magri e pallidi, e i cui figli hanno volti così pietosi; poi gli sciami di prostitute dall'andatura sfrontata e da-

Traité de Rome: l'Europe au bout du voyage, a cura di Francis Démier ed Elena Musiani, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2021, pp. 71-82.

63. Blanqui, *Voyage d'un jeune français en Angleterre et en Écosse pendant l'automne de 1823*, p. 303.

64. «Che meravigliosa tranquillità! Che ordine magnifico senza soldati, che affluenza senza folla! E tra le mura del meraviglioso edificio, opera di un semplice giardiniere il cui progetto aveva prevalso all'ultimo su quelli dei più grandi architetti, che contemplazione maestosa! […]. Non credo che quel giorno ci sia stato un solo uomo il cui cuore non abbia palpitato di speranza e di commozione alla vista di questa trionfale inaugurazione dell'Era del Lavoro nel mondo!». Adolphe Blanqui, *Lettres sur l'Exposition universelle de Londres*, Paris, Capelle, 1851, p. 287.

65. «L'esempio dell'Inghilterra ne offre una prova lampante, e confesso che nulla al mondo mi è sembrato dimostrare in modo più completo i vantaggi della libertà dell'aspetto brillante di quel paese. Sbarcate e nessuno si agita intorno a voi per scoprire da dove venite o chi siete; il vostro nome è iscritto, per formalità, nei registri dei movimenti del porto. […]». Blanqui, *Voyage d'un jeune français en Engleterre et en Écosse pendant l'automne de 1823*, pp. VII-VIII.

66. Cfr. tra gli altri Charles Dickens, *Il grande romanzo di Londra*, Fidenza, Mattioli, 2015.

67. Flora cita tutte le fonti che ha letto prima di scrivere: da Villermé a Duchâtelet, a Buret, includendo anche la *Vindication of the Rights of Women* di Wollstonecraft.

68. Tristan, *Promenades dans Londres*, p. 21.

> gli sguardi lussuriosi, e le brigate di uomini che rubano per professione; queste truppe di bambini che, come uccelli rapaci, escono ogni sera dalle loro tane per precipitarsi in città, dove saccheggiano senza timore, si danno al crimine, sicuri di sfuggire alla polizia, che non riesce a raggiungerli in questa immensa distesa.[69]

La descrizione dei quartieri operai è significativa. Certo l'impressione della modernità data dalla macchina a vapore non la lasciò indifferente, ma a fronte dell'ammirazione, tratto predominante nei commenti degli economisti liberali, Flora immediatamente riportò lo sguardo e la critica sugli operai annichiliti dalla macchina.

> Bisogna aver visitato le città manifatturiere, aver visto gli operai di Birmingham, Manchester, Glasgow, Sheffields, Staffordshire, ecc. per farsi un'idea delle sofferenze fisiche e del degrado morale di questa classe della popolazione […]. La maggior parte degli operai non ha vestiti, letti, mobili, fuoco, cibo sano e spesso nemmeno patate![70]

In quella prima metà del XIX secolo il rapporto Tocqueville e Beaumont sulle prigioni americane aveva aperto una discussione nell'élite liberale sulla distinzione tra punizione e rigenerazione morale.[71] In linea con le analisi dei contemporanei, Flora non mancò quindi di visitare le prigioni londinesi:

> Newgate ha un aspetto dei più selvaggi […] non è organizzata in modo adeguato e manca di spazio per la costruzione di celle […]. Quasi tutte le donne che ho visto lì erano creature infelici, appartenenti alle classi più povere: prostitute, serve, ragazze di campagna accusate di furto; quattro erano accusate di crimini punibili con la morte, classificati dai giuristi inglesi come *felony*.[72]

C'è un filo rosso, infine, che percorre tutte le *Promenades*: l'attenzione costante alla condizione femminile. Accanto alle operaie, un capitolo intero è dedicato alle «donne pubbliche», che a Londra «si vedevano ovunque», «vittime» del vizio, ma anche della povertà: «le ragazze nate in povertà sono spinte alla prostituzione dalla fame».[73]

69. Ivi, p. 7.

70. Ivi, p. 46-47.

71. Cfr. Gustave de Beaumont, Alexis de Tocqueville, *Système pénitentiaire aux Etats-Unis et de son application en France*, Paris, Gosselin, 1845. Cfr. anche Jacques-Guy Petit, *Ces peines obscures, la prison pénale en France 1780-1875*, Paris, Fayard, 1990; Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; *L'impossible prison*, a cura di Michelle Perrot, Paris, Seuil, 1980; Michelle Perrot, *Les ombres de l'Histoire. Crimes et châtiment au XIX^e^ siècle*, Paris, Flammarion, 2003.

72. Tristan, *Promenades dans Londres*, p. 75.

73. «Sono andata come osservatrice, accompagnata da due amici armati di bastoni da passeggio, a visitare, tra le sette e le otto di sera, il nuovo quartiere a cui conduce Waterloo Bridge. […] Questo quartiere è quasi interamente popolato da prostitute e agenti di prostitute. […] Le

Ancora più interessante è la sezione dedicata alle «donne inglesi», preceduta da una citazione di Fourier. Flora evidenzia in prima istanza il contrasto tra quella che definisce «l'estrema servitù delle donne», costrette in una condizione di inferiorità, anche tra le classi più elevate – «Nulla rende più evidente il materialismo della società inglese che lo stato di nullità in cui gli uomini riducono le loro compagne!» – e la «superiorità intellettuale delle autrici inglesi», prima fra tutte Mary Wollstonecraft. Pur non essendo certo un'eccezione,[74] la prospettiva avanzata da Tristan è quantomeno originale:

> L'isolamento porta le donne inglesi a osservare, a meditare; molte di loro sono attratte dalla scrittura. Ci sono molte più scrittrici in Inghilterra che in Francia, perché le donne francesi hanno una vita più attiva e sono meno escluse dal movimento sociale rispetto alle donne inglesi.[75]

Nel 1842 Flora pubblicò una edizione popolare delle *Promenades*, cui aggiunse il sottotitolo: *L'aristocratie & les prolétaires anglais* e una dedica «aux classes Ouvrières», allo scopo di evidenziare la priorità rivolta alla conquista dei diritti sociali, prima ancora di quelli politici.[76] A emergere fu dunque definitivamente l'erede della rivoluzione giacobina, la "paria", che finì per inserirsi a pieno titolo nel clima di discussione dell'epoca, non tralasciando mai di aggiungere una dimensione di genere.

I temi avanzati nelle *Promenades* furono ripresi poi nel 1843 nella brochure *L'Union ouvrière*,[77] volta a sostenere il miglioramento della condizione della classe operaia e l'emancipazione della donna. Per finanziare l'impresa Tristan lanciò una sottoscrizione, «a tutte le persone di intelligenza e di dedizione», firmata anche da alcuni di quegli esponenti del liberalismo che si erano "scontrati" virtualmente con lei sul tema della modernizzazione inglese, primo fra tutti Adolphe Blanqui.[78]

ragazze stavano alle finestre o sedute davanti alle porte, ridendo e giocando con i loro protettori. Semisvestite, molte di loro nude fino alla vita, suscitavano rivolta e disgusto, mentre l'espressione di cinismo e di criminalità sui volti dei protettori incuteva timore». Ivi, pp. 57-58.

74. Cfr. tra gli altri Karen R. Lawrence, *Penelope Voyages. Women and Travel in the British Literary Tradition*, London, Cornell University Press, 1994; Lilla Maria Crisafulli, *"The art of travel is only a branch of the art of thinking": Mary Wollstonecraft's Letters Written During a Short Residence in Sweden, Norway and Denmark*, in *Du «Grand Tour» au Traité de Rome*, pp. 41-53.

75. Ivi, p. 209. Cfr. *Wollstonecraft's Daughters: Womanhood in England and France 1780-1920*, a cura di Clarissa Campbell Ort, Manchester, Manchester University Press, 1996.

76. Cfr. Michel Winock, *Les voix des de la liberté. Les écrivains engagés au XIX^e siècle*, Paris, Seuil, 2001, in part. pp. 222-234.

77. *L'Union ouvrière par Mme Flora Tristan*, Paris, Prévot, 1843.

78. Ivi, p. XVIII. Inizialmente Flora cercò di far pubblicare la brochure, non avendo trovato sostegno adeguato decise di lanciarsi in una "raccolta porta a porta", ricompensata con il successo. La lista delle sottoscrizioni superò il centinaio di firme. Cfr. Krulic, *Flora Tristan*, pp. 270-274.

Per diffonderla decise inoltre di fare un *Tour de France*: il suo "ultimo" viaggio, poiché giunta a Bordeaux fu colta da una febbre tifoidea che la spense il 10 novembre 1844, all'età di 41 anni.

Una prospettiva, quella di Flora Tristan, che si inserì nel clima particolare degli anni Quaranta del XIX secolo, decisivi per porre le basi della modernizzazione dell'Europa, ma carichi di contraddizioni, destinate a sfociare nella rivoluzione del 1848. Un'eredità, infine, che segnò la generazione delle prime voci femministe. Fu su «La voix des Femmes» – che aveva come sottotitolo significativo «Journal quotidien, socialiste et politique, organe des intérêts de toutes» – che Eugénie Nyboyet scelse di ripubblicare alcuni estratti della sua biografia, sottolineandone la dedizione alla causa dei più deboli e delle donne e riconoscendone il «prezioso portato».

> Le nostre lettrici potranno giudicare da questo il valore di un'anima la cui devozione non conosceva limiti, perché da sempre legata alla difesa dei più deboli. Flora non separò mai la sua causa da quella delle donne, e fu alle sue sorelle di sventura, se non di gloria e di genio, che rivolse l'ultimo respiro.[79]

4. Conclusioni

Cosa rese dunque particolari i viaggi di Flora Tristan?

Certo il suo essere donna,[80] ma soprattutto il metodo originale da lei impiegato, che ne trasformò progressivamente gli itinerari[81] in vere e proprie inchieste sociali: «voleva conoscere tutto, osservare tutto».[82] Influenzata forse dalle connessioni con il sansimonismo, dalle prime riflessioni sulla classe operaia nel contesto del nascente pensiero socialista, vi unì un'elaborazione personale, dove la "peregrinazione" divenne centrale.[83] Costretta a spostarsi per ragioni personali, Flora viaggiò

«Non bisogna scoraggiarsi, bisogna unire, è quello che faccio e quello che si dovrà fare ancora per lungo tempo», Flora Tristan, *Le Tour de France. Journal 1843-1844*, vol. I, Paris, La Découverte, 1980, p. 55.

79. *Flora Tristan*, in «La voix des femmes», 24, 15 aprile 1848, p. 1.

80. Gli esempi di donne che si inserirono in questo filone delle inchieste non sono certo numerosi. Cfr. Michelle Perrot, *Les femmes ou les silences de l'Histoire*, Paris, Flammarion, 1998, in part. pp. 301-312. Cfr. anche Marie-Claire Hoock-Demarle, *Les écrits sociaux de Bettina von Arnim ou les débuts de l'enquête sociale dans le Vormärz prussien*, in «Le Mouvement social», 110 (1980), pp. 5-33.

81. Cfr. Bénédicte Monicat, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19ème siècle*, Amsterdam-Atlanta, Brill Rodopi, 1995.

82. Blanc, *Biographie de Flora Tristan*, p. 33.

83. Una prospettiva "altra", che, seppur differente sul piano dell'impianto teorico, si potrebbe comparare all'analisi della democrazia americana di Harriet Martineau e al suo confronto

per necessità prima, per curiosità sociale e desiderio di osservazione in un secondo momento. Trasformò allora queste esperienze in riflessioni sulle classi più bisognose della società, cui aggiunse un'attenzione particolare per la condizione femminile, sempre letta tuttavia nel contesto più ampio della nascente classe operaia e all'interno di uno spazio urbano moderno, che in quella prima metà del XIX secolo divenne sempre più vetrina di diseguaglianze.[84]

Uno sguardo il suo, si potrebbe allora forse avanzare, "intersezionale" e un percorso, personale e di riflessione, che procedette da prospettiva umanitaria a proposta sociale e politica. Esemplificativa a riguardo l'evoluzione dal progetto per un'associazione di matrice mutualistica a una vera e propria *Union ouvrière*, che si distaccava dai tratti filantropici per riprendere temi sansimoniani e anticipare quelli del moderno associazionismo operaio.

Una complessità di pensiero che riflette le caratteristiche di un momento storico in cui si scontrarono idee di restaurazione e di rivoluzione, di conservazione e di progresso. Tristan si inserisce in questo clima e lo descrive, incrociando l'analisi e il racconto alla denuncia di un ordine costituito che tentava di resistere alla modernizzazione e di una modernizzazione che, a sua volta, contribuiva ad accrescere le diseguaglianze. Un tratto, poi, arricchisce la prospettiva di Flora introducendo una visione di civilizzazione: il viaggio diviene per lei anche strumento per l'elaborazione di una prospettiva umana e sociale egalitaria e pacificata. In un'Europa liberale in cui la nazione restava il perno della costruzione geo-politica, il viaggiare diventava così strumento per stabilire relazioni e scambi continui e migliori tra nazioni rivali, che avrebbero finito per dare vita a «una sola famiglia».

Flora, infine, analizza il suo presente con lo sguardo rivolto al progresso e al futuro,[85] e lo fa da una prospettiva di genere. Protagoniste di questa «Ère nouvelle», di questi itinerari nuovi, sarebbero state proprio le donne: «Anche le donne sono parte attiva dei viaggi, e se non possono essere utili, come gli uomini, alla scienza, è dal lato della morale che il loro spirito di osservazione rende la loro utilità preponderante».[86]

con quella di Tocqueville. Cfr. Harriet Martineau, *La società in America*, a cura di Ginevra Conti Odorisio, Roma, Aracne, 2019.

84. Cfr. Màrie Cross, *L'itinéraire d'une femme engagée dans la cité, Flora Tristan. Un exemple à éviter?*, in *Femmes dans la citè*, pp. 319-332.

85. Cfr. François Hartog, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio, 2007.

86. *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes etrangères par Madame F. T.*, p. 14.

Elena Musiani è ricercatrice in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna. Suoi ambiti di ricerca sono la storia del Risorgimento e della costruzione nazionale in Europa e la storia delle donne tra Otto e Novecento. Tra i suoi scritti recenti: *Faire une nation. Les Italiens et l'unité (XIX^e^-XXI^e^ siècle)* (Gallimard 2018) e *La scrittura come avvio alla conquista della cittadinanza femminile nell'Italia di un'lungo Ottocento'*, in «The Italianist», 38 (2018).

Tiziana Noce insegna Storia contemporanea presso l'Università della Calabria. I suoi interessi di ricerca ruotano intorno alla storia politica delle donne, l'ecofemminismo, la violenza contro le donne, la storia di genere. Tra i suoi lavori su questi temi: *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione* (Rubbettino 2004), *Il corpo e il reato. Diritto e violenza sessuale nell'Italia dell'Ottocento* (Manni 2009), *Donne di fede. Le democristiane nella secolarizzazione italiana* (ETS 2014).

Alessandra Quaranta si occupa di storia sociale della medicina. Attualmente è ricercatrice post-doc presso l'Università di Liegi, è stata titolare di assegni di ricerca post-dottorali presso le università di Trento e Vienna, e ha collaborato con la Freie Universität di Berlino. Tra le sue pubblicazioni: *Medici italiani eretici nella seconda metà del Cinquecento. Esperienze di esilio e rapporti culturali e scientifici con il mondo di lingua tedesca* (NDF 2019) e *Medici-physici trentini nella seconda metà del Cinquecento* (Università degli Studi di Trento 2019).

Nicoleta Roman è ricercatrice presso il "Nicolae Iorga" Institute of History-Romanian Academy (Bucarest). Si occupa principalmente di storia sociale ed economica, storia di genere, storia delle donne e di studi sull'infanzia in Romania e nell'Europa sud-orientale in epoca (pre)moderna, in particolare per quel che riguarda mobilità, istruzione e welfare. Tra i suoi scritti più recenti, *With a Homeland, but Without Parents. Romania's Orphans and Welfare System During and After World War I*, in «Contemporanea. Rivista di storia del'800 e del '900», 4 (2020) e *Starting a Married Life. Women and Goods in the Mid-Nineteenth Century Romanian Towns of Piteşti and Câmpulung*, in *Gender, Law and Material Culture. Immobile Property and Mobile Goods in Early Modern Europe*, a cura di Annette Cremer (Routledge 2020)

Luisa Rossi, già docente di Geografia nell'Università di Parma e nella Scuola di dottorato dell'Università di Genova, si occupa di storia del territorio, storia della cartografia, geografia di genere. Fra le sue pubblicazioni, *L'altra mappa: esploratrici, viaggiatrici, geografe* (Diabasis 2005 e 2011) e *La misura del paesaggio. Il viaggio topografico di Pierre-Antoine Clerc, Capitano del Genio napoleonico* (Istituto geografico militare 2021).

Elisabetta Serafini, docente di scuola primaria e di Didattica della storia presso l'Università di Roma Tor Vergata, è attualmente assegnista di ricerca presso lo stesso Ateneo. Si occupa di viaggio nel Vicino Oriente tra XVIII e XIX e di orientalismo femminile, di didattica della storia in chiave di genere e, recentemente, si sta interessando alla storia della scuola. Tra le sue pubblicazioni: *Gli archivi scolastici tra conserva-*

Reproduced with permission of copyright owner. Further reproduction prohibited without permission.